

CULTURA
venturelli@lavocepopolo.it

Con lo spettacolo “70voglia di ridere c’è” sabato 17 novembre (alle 21) i Legnanesi al Gran Teatro Morato

Se le badanti fossimo noi?

In scena al Teatro Santa Chiara-Mina Mezzadri sino al 2 dicembre “Sindrome italiana”, lo spettacolo nato da un progetto di Mitipretese e prodotto dal Ctb

Teatro

DI MASSIMO VENTURELLI

Donne considerate tali sono in virtù della funzione di supplenza che svolgono in tante famiglie; donne che per prendersi cura di tante sofferenze presenti nelle nostre comunità (anziani, malati, etc.) devo a loro volta delegare la gestione delle loro famiglie ad altre donne; donne che vivono la loro vita reclusa al fianco di anziani. Insomma donne “invisibili”.

Sfondo. È questo lo sfondo su cui si muovono le protagoniste di “Sindrome italiana”, la seconda produzione della stagione 2018/2019 del Ctb che ha debuttato il 13 novembre scorso al Teatro Santa Chiara-Mina Mezzadri. La sindrome che dà il titolo allo spettacolo è una nuova forma di depressione che si diffonde tra le badanti. Alcuni psichiatri ucraini già nel 2005 si denunciavano che tante delle loro pazienti presentavano un quadro clinico tipico della depres-

sione ma con alcune caratteristiche. Problematiche legate al senso di maternità e inerenti alla propria identità creavano grandi sofferenze in queste giovani donne che dovevano tenere insieme una vita scissa: affetti e legami lontani, quotidianità e nuove relazioni in Italia. È partendo da questa patologia che Mitipretese, un gruppo di quattro donne da più di un decennio impegnate nella ricerca di dare nuova dignità alla rappresentazione del femminile in scena, ha messo mano a un progetto che, grazie all’incontro con lo stabile bresciano ha potuto essere portato in palcoscenico.

Unisono. All’unisono Manuela Tramacchia, Sandra Toffolatti e Mariàngeles Torres, tre delle quattro colonne di Mitipretese che, insieme a Monica Bianchi, sono le protagoniste di “Sindrome italiana”, afferma che lo spettacolo non è il semplice racconto di storie di badanti. Tanto su questo versante è già stato detto e prodotto. La loro, anche se

fatto sulle ali dell’ironia e della poesia grazie al testo messo a punto da Lucia Calamaro, è un’indagine che porta alla luce alcuni tabù. Quello di donne che sono considerate esclusivamente in virtù della funzione a cui devono assolvere e quello della vecchiaia e della sofferenza. Si tratta di mondi di cui la società non sembra parlare volentieri. Nel primo caso perché la presenza delle



LUCIA CALAMARO

badanti rappresenta un paradosso in un Paese come l’Italia che, in questa stagione, si sta dimostrando sempre più refrattario a riconoscere che, almeno sul versante assistenziale e della cura, da solo non ce la fa più, che una popolazione che invecchia, che fa pochi figli (con uno Stato che non riesce a mettere in campo servizi assistenziali adeguati), ha giorforza bisogno di qualcuno che si

occupi dei suoi anziani. Nel secondo perché appare sempre più evidente che l’anziano, così come l’invecchiamento danno fastidio. “Sindrome italiana” consente di entrare, anche se da sottili pertugi, in queste dimensioni, non certo per esprimere un giudizio, ma per conoscere, per comprendere che dietro queste esistenze “invisibili” ci sono persone e soprattutto per capire.

Domanda. “Cosa succederebbe se domani toccasse a noi? Se le ragioni che hanno costretto tante donne a lasciare le loro famiglie, i loro Paesi in cerca di una vita forse economicamente migliore, ma affettivamente devastante, presentassero il conto e chiedessero a noi di partire?” è la domanda che ha mosso il lavoro di ricerca e di costruzione dello spettacolo a cui le quattro protagoniste si sono sottoposte. Ed è la stessa domanda che ogni sera. In avvio di spettacolo, pongono al pubblico in sala, quasi una sorta di contratto preliminare stretto prima di salire sul palco. Perché solo in questo modo è possibile cercare di capire cosa significa per una donna di mezza età lasciare marito, figli, nipoti e affetti, e giungere in Italia per prendersi cura di anziani e sofferenti, in sostituzione di figli e parenti. “Così – affermano ancora Manuela Tramacchia, Sandra Toffolatti, Mariàngeles Torres e Monica Bianchi – ci siamo immaginate di partire noi, ci siamo organizzate per fare un viaggio che arriva esattamente al punto di partenza: l’Italia, l’Italia delle badanti”. Per la tematica proposta e per le modalità con cui le artiste di Mitipretese hanno scelto per portarla in scena, “Sindrome italiana”, in cartellone sino al 2 dicembre è una di quelle proposte da non perdere, quanto meno per una lettura “diversa” del tema delle badanti.

UNA SCENA DELLO SPETTACOLO



Il testo prende il nome dalla depressione che sembra colpire tante donne che, dopo anni di servizio in Italia, fanno ritorno nei Paesi di origine

Brescia

DI ROMANO GUATTA CALDINI

Scuola San Benedetto: la conoscenza è l’antidoto al populismo

Da oltre un decennio, a Brescia, c’è una realtà che si è fatta carico del grave deficit di cultura e di competenze in ambito sociale, politico e amministrativo. Non ha bisogno di presentazioni “La Scuola San Benedetto per la formazione politica”, giunta quest’anno alla sua 13ª edizione, dal titolo “Conoscere per decidere” (iscrizioni su www.fondazionebenedetto.it). La Fondazione “rilancia” la sua offerta, entrando a far parte di un network che, oltre a Brescia, vede coinvolte altre 9 città: (Avellino, Bologna, Catania, Lamezia, Milano, Padova, Roma, Torino e Treviso). Una simile realtà non poteva che avere dei padri nobili e il presidente Graziano Tarantini li ha ricordati tutti: da Luigi Lucchini, ex presidente di Confindustria e di Aib, al piemontese padre Umberto Scotuzzi, dall’imprenditore Enrico Consoli sino ad Attilio Camozzi, fondatore dell’omonima multinazionale;

tutti uniti nello spronare Tarantini ad occuparsi dei giovani e della loro formazione. “La San Benedetto – ha sottolineato il Presidente – è nata nel 2005 per far fronte all’emergenza educativa, un tema sul quale, più volte, si era soffermato don Giussani. Proprio nel 1977 la casa editrice Jaca Book pubblicava ‘Il rischio educativo’ del sacerdote di Desio. Un tema poi ripreso da Benedetto XVI”. Un pensiero speciale Tarantini lo ha riservato a Giuseppe Camadini che “mi ricordò – sono parole del Presidente – come mons. Montini, sia in veste di responsabile della Fuci sia nel periodo alla segreteria di Stato, si occupasse in modo silente della formazione giuridica, economica. Da quella Scuola nacque un miracolo, la nostra Carta Costituzionale, frutto di un compromesso tra forze dalle diverse idealità”. Dall’anno della nascita della San Benedetto a og-



gi hanno portato il loro contributo, a fronte di 1270 iscritti, 50 docenti e 80 tra professionisti e testimonial. “I numeri, però – è la convinzione del direttore scientifico Marco Nicolai – non esprimono la dimensione qualitativa della nostra proposta. Tra giudici costituzionali, ministri, sindaci, economisti e giornalisti nelle nostre aule a tenere lezione, siamo stati catalizzatori di un dibattito molto libero”. Stando ai dati Istat, le persone che si occupano a vario titolo di politica sono circa il 63%. “C”è un

popolo silente – ha chiosato Nicolai – appassionato al tema della politica. Un popolo che vuole dimostrare come la politica, occupandosi della vita, sia un’attività nobile”. Del resto, per Paolo VI, figlio della terra che ha visto nascere la San Benedetto, la politica era “la più alta forma di carità”. Della pericolosità della comunicazione in questa fase storica ha parlato il governatore Attilio Fontana: “Purtroppo la comunicazione web si ferma al titolo, non si ferma mai all’approfondimento. Una notizia

è difficilmente smentibile. Quando tutto questo entra nel gioco politico c’è da aver paura”. Contro il “populismo” l’unica arma è la conoscenza, anche degli altri, nell’ottica di un compromesso tra le forze moderate. Ne è convinto Luciano Violante, presidente italiadecide - Associazione di ricerca per la qualità delle politiche pubbliche: “Le diversità di pensiero devono incontrarsi, trovare dei punti di contatto”. Sulla stessa linea Giorgio Vittadini, presidente Fondazione per la Sussidiarietà che, riprendendo il titolo della proposta formativa di quest’anno, sostiene: “Non conoscere vuol dire banalizzare e far credere alla gente che è tutto semplice. Oggi stiamo assistendo a questo. Siamo in una situazione drammatica, come nel ‘45”. Oggi come allora, il Paese ha bisogno di un compromesso. È questo l’ultimo messaggio lanciato da Vittadini alla platea.